



Deputati nell'aula di Montecitorio durante una seduta  
FOTO LAPRESSE

# Pd, c'è l'intesa: l'ultimo nodo è la «lista unica»

● Il segretario dell'Emilia Romagna Bonaccini presenterà la proposta in direzione ● Appello di intellettuali e personaggi dello spettacolo: «Fare presto a scegliere un leader vincente»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Quello che più mi preoccupa è lo scaldamento culturale di questo dibattito politico in vista del congresso». Francesco Saverio Garofani in Transatlantico è sconsolato. Finora non si è parlato che di regole, codici, nomi e alla fine neanche su questo si è riusciti a governare l'Assemblea nazionale, riflette ricordando «il livello politico della discussione quando stava nascendo il Pd». Sembra un secolo fa.

La commissione Pd per le regole si è riunita anche ieri sera, Stefano Bonaccini ha l'incarico di mettere nero su bianco il regolamento congressuale cercando di trovare la sintesi tra le varie anime del suo partito e arrivare in Direzione, domani, cercando di rimediare al disastro dell'Assemblea nazionale della scorsa settimana. L'accordo ci sarà, ormai tutti hanno l'interesse a cercare di far rientrare i buoi nel recinto, Matteo Renzi da Firenze assicura «che non sarà impedito ad altri ciò che è stato concesso a me», ossia si applicherà la sospensione dell'articolo 18 dove al suo comma 8 prevede che in caso di primarie di coalizione il Pd ci arriva solo con il suo segretario. Ma i lettiani non si fidano, vogliono che tutti sia scritto, sancito e non che si debba arrivare, in caso di elezioni, a dover chiedere la deroga per permettere all'attuale premier di entrare in competizione.

Si cercherà di trovare anche un accordo formale su un'altra questione, le liste. Anche qui Matteo Renzi e Gianni Cuperlo sono sulla stessa linea: lista unica, per evitare l'ennesima gara di pesi e misure tarate sulle correnti. «Ma ci vuole un accordo formale - dice il renziano Lorenzo Guerrini - perché lo Statuto dice altro».

Ma il vero nodo è tutto politico: il gioco dei sospetti di tutti contro tutti è ancora in pieno svolgimento. Se Enri-

co Letta dice di non voler entrare nel congresso, i lettiani sono attivissimi e sicuri che se dovesse vincere il sindaco di Firenze per il governo inizierebbe una pericolosa fase di logoramento interno oltre che esterno per mano del Pdl. I lettiani, certo, ma anche molti esponenti di Areadem, (che fa capo al ministro Dario Franceschini) sono in forte sofferenza. «La verità è che noi avremmo voluto un altro candidato, che purtroppo non è stato possibile trovare, perché è evidente che molti di noi non condividono i toni e la spregiudicatezza di Renzi», confessa un deputato molto vicino al ministro per i Rapporti con il Parlamento. Con Franceschini al governo che appoggia Renzi alla segreteria è un gioco di equilibrio complicato ogni volta che da Firenze partono i solleciti di azione verso Palazzo Chigi. Luigi Zanda non fa mistero di non apprezzare i toni del sindaco e Pier Luigi Castagnetti idem quando questi sono dei chiari attacchi al premier. Cesare Damiano ha già scelto di stare con Gianni Cuperlo, per esempio.

Beppe Fioroni continua a sperare nel «terzo candidato», come lo definisce lui, che in realtà sarebbe il quinto dopo Pippo Civati (in crescita nei sondaggi) e Gianni Pittella. «Non sono in cerca di un candidato - dice l'ex ministro - ma sono convinto che ci sia uno spazio politico. Poi se chi lo può occupare lo occupa, bene. Altrimenti... Una cosa è certa. Questi congressi vinti in partenza, poi non si sa mai come finiscono». Fioroni azzarda anche un probabile annuncio del candidato dell'ultima ora per sabato prossimo. Ettore Rosato osserva: «Mi sembra difficile, dal momento che Pier Luigi Bersani farà un incontro pubblico con Gianni Cuperlo proprio domani - oggi per chi legge, ndr-. Quindi, non capisco chi dovrebbe appoggiarlo». Enrico Gasbarra, il cui nome circolava come papabile, appena eletto segretario

d'aula (fra le polemiche di alcuni deputati del suo stesso partito) a Montecitorio, smentisce. Di sicuro il sentiero sembra piuttosto stretto per un altro candidato in grado di spostare pezzi di Areadem, di bersaniani, della quota di Fioroni sul territorio e della stessa Rosy Bindi che finora non si è riconosciuta in alcuna delle candidature.

## IL TEMA DEL GOVERNO

Il lettiano Francesco Boccia dà voce ai timori di Palazzo Chigi: «Anche nel Pd c'è qualcuno che pensa di fare l'anima bella perché siamo in una fase congressuale. Il congresso del Pd non si può fare sulla pelle di un governo nato per risolvere le emergenze del Paese e vorrei che si scindessero le emergenze e si facesse un congresso su quale sinistra vogliamo e su come intendiamo governare il Paese da sinistra».

Renzi: «I giornali hanno scritto che ho attaccato Letta, solo perché ho detto che la stabilità è un valore, mentre l'immobilismo no. Io credo che il Governo delle larghe intese, il Governo Letta-Alfano, abbia un senso se fa le cose che servono all'Italia. Dire una cosa del genere significa attaccare Letta? Dai, su, siamo seri. Dire in faccia le cose è l'unico modo per cambiare stile rispetto alla vecchia politica, dove tutti fingevano di andare d'accordo salvo poi accoltellarsi alle spalle. Meglio essere franchi e dirsi le cose alla luce del sole che tramare nell'ombra». Renzi incalza anche su un altro fronte: la legge elettorale. «Basterebbe rifarsi all'unico sistema che garantisce stabilità: quello sui sindaci».

Intanto è stato diffuso ieri un appello di intellettuali e personaggi dello spettacolo: «Siamo elettori ed elettrici del Pd. In questo momento cruciale noi sentiamo il bisogno e l'urgenza di un partito capace di scegliere il leader che possa favorire quella vittoria netta e indiscutibile sempre mancata. Assistenti invece a manovre confuse e irresponsabili». L'appello è firmato tra gli altri da Giancarlo Bosetti; Isabella Bossi Fedrigotti; Liliana Cavani; Nadia Fusini; Chiara Gamberale; Valerio Magrelli; Franco Marcoaldi; Antonio Pascale; Elio Pecora; Sandro Petraglia; Stefano Rulli; Serena Sapegno; Toni Servillo e Carlo Verdona.

## VIALE MAZZINI

### Festa per Zavoli con Napolitano. Prima volta in Rai

Ieri la Rai ha festeggiato i 90 anni di Sergio Zavoli, giornalista e senatore Pd, nella sala degli Arazzi a Viale Mazzini alla presenza di Giorgio Napolitano. Per la prima volta un Capo dello Stato nella sede Rai, ha fatto notare la presidente Tarantola. Già questo fatto, ha detto Zavoli, «la dice lunga sulla vicinanza delle istituzioni a Viale Mazzini», mentre «quella dei partiti, non è mai mancata...». Emozionato, ha parlato di quella semplicità imparata dalla gente, sempre pronto a fare il «capolavoro» quotidiano, come gli operai contenti di riprodurre una piccola locomotiva.

In sala tanti ospiti e amici, Ettore Bernabei, Ugo Gregoretti, la poetessa Maria Luisa Spaziani, Renzo Arbore, Villaggio con pantaloni «ghanesi» dai mille colori, poi Raffaella Carrà, Angelo Guglielmi, Lucia Annunziata, Milena Gabanelli e tanti altri volti di chi in Rai è nato, come Lilli Gruber, o di chi dicono



che possa venire, come Mentana. Poi il presidente del Senato Pietro Grasso, i ministri Bray e Cancellieri, i senatori Pd Anna Finocchiaro e Luigi Zanda, i colleghi della Vigilanza come Bonaiuti. E Gianni Letta, che ha stretto mani a tutti. Da Zavoli una piccola grande lezione: «Oggi in tv si è dimenticato il racconto della realtà, tutto è uno spettacolo interpretato da attori». N.L.

# Le giravolte di Grillo: vendete Telecom, anzi no

La rete non dimentica». È un mantra che ha ripetuto spesso Gianroberto Casaleggio, strenuo sostenitore dell'infallibilità del web contro la stampa di regime. La capacità di raccolta delle informazioni da parte del web, combinata con la scarsa memoria delle persone fisiche, può dare però dei risultati sorprendenti. A volte può anche smentire chi del web si sente un sacerdote. È interessante, a questo proposito, leggere l'ultimo commento sprezzante e perentorio del blog di Grillo che, sulla questione Telecom-Telefonica, arriva a chiedere al governo di usare i fondi della Tav per intervenire, bloccare la trattativa (tra privati) e annullare la cessione (ma non dice come).

Scrivo oggi testualmente: «L'Italia perde un altro pezzo, Telecom Italia. Le telecomunicazioni diventano spagnole. Un disastro annunciato da un saccheggio continuato, pianificato e portato a termine con cinismo di quella che era tra le più potenti, innovative e floride società italiane. (...) Il danno che deriva all'Italia dalla perdita di Telecom Italia è immenso. Il governo deve intervenire per bloccare la vendita a Telefonica con l'acquisto della sua quota, è sufficiente dirotta-

## IL CASO

MICHELE DI SALVO

«La società va ceduta al più presto agli spagnoli», scriveva il leader dei 5 Stelle sul blog. Ora grida allo scandalo: «Un danno immenso per l'Italia»

re parte dei miliardi di euro destinati alla Tav in Val di Susa che neppure il governo francese vuole più».

Peccato che a cercare bene, meno di tre anni fa lo stesso blog, perentoriamente, chiedeva con forza il contrario: «Telecom deve essere venduta al più presto a Telefonica o a qualche grande gruppo internazionale prima che gli attuali azionisti ne spolpino anche le ossa. Telecom è morta, ma si possono espianare i suoi organi e salvare l'occupazione ancora rimasta. (...) Cari Bernabè e Galateri, vendete quello che è rimasto a Telefonica, restituite la dorsale allo Stato e

dopo andate a casa, insieme al consiglio di amministrazione, prima del fallimento».

## DOVE TIRA IL VENTO

Un osservatore poco attento e con beneficio del dubbio potrebbe dire che «beh, si può sempre cambiare idea...». Ma la sostanza è ben diversa. A rileggere un po' tutte le posizioni di Grillo, il sistema sembra abbastanza calibrato e ponderato: seguire gli umori della gente, vedere da che parte tira il vento, cavalcare il malessere e il sentire popolare, ed essere perentori nel seguire i desiderata della massa. Senza alcuna competenza e criticità. È la storiella del famoso rivoluzionario francese che vedendo dove andava la massa inferocita disse al suo vicino: «Vedi, quella è la mia gente, adesso devo solo capire dove va, fare più in fretta e mettermici a capo». Qualsiasi sia la posizione, conta poco. La storia è presto fatta. Basta scrivere un programma elettorale in cui dico «abolizione di Equitalia» e tutti mi lodano - senza dire che fine fa nel dettaglio il tema dell'esazione dei tributi. Basta dire (tre anni fa) che era sacrosanto il rispetto dell'articolo 67 della Costituzione, salvo poi oggi par-

lare di abominio. E così sempre, a scanda dell'opportunismo di parte e del sentire della pancia popolare del momento.

La rete ha memoria, dice Grillo, e ha ragione. E tuttavia in rete navigano le persone, e spesso le persone leggono l'oggi senza necessariamente andare a confrontare ciò che si è detto ieri. È molto facile parlare in rete dicendo che «altri mentono» e che sei vittima di «complotti dei poteri forti che ordiscono la macchina del fango».

E tuttavia un Paese ha bisogno di una classe dirigente che credibilmente sappia dare una visione di lungo termine, perché solo così si esce davvero e concretamente dalle crisi e si offrono soluzioni stabili. Mi chiedo come attaccherebbe ferocemente Grillo un leader qualunque che avesse millantato lettere mai ricevute (e mai scritte) dal Papa o dal presidente cinese, o che avesse fatto tre condoni fiscali e due immobiliari e poi si fosse scagliato contro il fisco promuovendo l'evasione fiscale dello Stato oppressore. Ma si sa. Meglio guardare agli altri e non parlare mai di sé. Deve essere la nuova regola della politica digitale.

## I GIORNALI E BERGOGLIO

### «Papa Francesco obbliga i media a ripensare la Chiesa»

Con Papa Francesco non sono possibili pigri intellettuali e letture preconcepite, con i suoi gesti imprevedibili con il suo appello alla misericordia e all'umiltà cambia ogni giorno la Chiesa e il suo rapporto con la società. È da questa considerazione e dal forte impatto mediatico di Bergoglio che coinvolge credenti e non credenti che sono partite le riflessioni dei direttori dei principali giornali italiani dai laici Ezio Mauro di Repubblica, Ferruccio De Bortoli del Corriere della Sera, Mario Calabresi della Stampa, Roberto Napolitano del Sole 24 Ore ai cattolici Marco Tarquinio, di Avvenire e Giovanni Maria Vian, dell'Osservatore Romano, che hanno partecipato ieri al Tempio di Adriano al Cortile dei Gentili dei giornalisti. L'incontro, organizzato dal cardinale Gianfranco Ravasi che è stata un'occasione di approfondito confronto tra credenti e non credenti nel mondo dei media, è stato aperto da un confronto tra lo stesso Ravasi e il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari.